

## Presentazione

Nella storia del movimento cattolico italiano la Sicilia ha rappresentato un punto di riferimento non trascurabile. Da Vito D'Ondes Reggio a Luigi Sturzo ci troviamo di fronte a una presenza cattolica qualificata e militante, in grado di uscire dai confini dell'isola e dai problemi locali, per incidere profondamente nella storia civile, nella vita pubblica e nella cultura politica nazionale. Anche al di là dei grandi protagonisti, ci troviamo di fronte a una realtà cattolica molto ricca, anche se complessa e articolata, che ha favorito il crescere e l'affermarsi di un movimento vivace, battagliero, ricco di fermenti, di istanze di impegno sociale e culturale, molto diversificato nelle sue posizioni, ma comunque impegnato e animato da una eccezionale vitalità, sconosciuta, in quelle dimensioni, in altre regioni del Mezzogiorno.

Questo volume di Carlo Mochi viene a portare un nuovo e non trascurabile contributo alla conoscenza della storia del movimento cattolico siciliano, affrontando, sulla base di una documentazione in gran parte originale, l'ambiente del cattolicesimo palermitano nell'arco di circa un ventennio, tra la fine dell'ottocento e l'inizio di questo secolo. Anni importanti, fondamentali, cruciali si potrebbe dire, per la storia del nostro paese, ma soprattutto per la storia della Sicilia, attraversata da momenti di grande tensione sociale: sono gli anni della rivolta dei Fasci siciliani, della dura repressione crispina, gli anni della crisi agraria di fine secolo, che doveva far emergere le molte contraddizioni dell'assetto economico e sociale dell'isola e anche i molti limiti di una politica economica che faceva pagare al Mezzogiorno i costi dello sviluppo industriale e della scelta protezionistica dei governi liberali di fine ottocento.

Ma questo volume è anche, in gran parte, la storia del movimento democratico cristiano in Sicilia, ripercorso attraverso la figura di Vincenzo Mangano, un nome se non ignorato, certamente sottovalutato dalla storiografia sul movimento cattolico. Le pagine di Mochi appaiono, da questo punto di vista, fondamentali, perché restituiscono all'attenzione degli studiosi del movimento cattolico una figura di grande peso e di grande spessore politico e culturale. Nel volume è ripercorsa la figura di Mangano dagli anni della sua formazione — nella Palermo cattolica di fine secolo, animata da un arcivescovo di grande personalità quale fu il card. Celesia — ai primi del novecento, che vedono lo sviluppo e la crisi della prima democrazia cristiana. Ma, se un merito ha, questo volume, è soprattutto quello di non aver limitato l'attenzione soltanto alle vicende politico-sociali del movimento cattolico palermitano, ma di aver voluto offrire un più ampio quadro, all'interno del quale troviamo l'intensa vita culturale, i problemi sociali, le questioni legate all'agricoltura e allo sviluppo economico dell'isola, le lotte contadine, le battaglie municipaliste e regionaliste, la stampa e il giornalismo cattolico siciliano. Si tratta di uno sfondo attraverso il quale è possibile ricostruire il clima, denso e vivace, nel quale matura una svolta di grande significato, che era il riflesso del confronto e a volte dello scontro tra due generazioni di cattolici animati da diverse e contrapposti obiettivi di natura politica e sociale, e dove prende corpo e cresce quel movimento democratico cristiano palermitano che espresse, assieme a Mangano, uomini di grande levatura quali Torregrossa, Arezzo, Lo Cascio, Jannelli e Traina. Uomini che, come ben sottolinea Mochi, vanno letti e interpretati cogliendone le complesse personalità e i diversi indirizzi.

Gli anni ripercorsi in questo volume e quell'impegno così ricco e intenso, favorirono indubbiamente la piena maturità politica di Vincenzo Mangano. Nel momento più critico della storia del cattolicesimo militante, quando tra il 1903 e il 1904 maturò la crisi dell'Opera dei congressi, avvenne la sostanziale liquidazione del movimento democratico cristiano d'ispirazione murriana, e si verificò la prima parziale frattura del *non expedit*, con la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, in funzione conservatrice, Mangano, si sentì in dovere di riaffermare la

necessità di una presenza politica dei cattolici ispirata a una visione democratica dello sviluppo politico del paese, e non legata a una prospettiva di blocco d'ordine. Esiste una lettera di Mangano a Giuseppe Toniolo, datata 16 luglio 1905 (pubblicata nella ricca e inedita documentazione raccolta nell'appendice di questo volume), nella quale Mangano si chiede se, in quel momento, ai cattolici fosse lecito adoperarsi per conservare quel tipo d'ordine, che in Sicilia aveva fatto «quel che non osarono fare i viceré spagnoli, quel che non seppero fare i luogotenenti borbonici. [...] Il mio paese è dissanguato — aggiungeva Mangano — immiserito economicamente, depresso socialmente, decaduto politicamente». Aderendo a portare il proprio sostegno elettorale allo stato liberale, i cattolici, per dirla con Mangano, avevano «portato a cresima» la Terza Italia, e i cosiddetti «cattolici deputati» erano «annegati nella maggioranza conservatrice e ministeriale». Il clericale moderatismo coincideva — secondo Mangano — con l'atteggiamento interessato di numerosi «cattolici di messa e d'occasione», e «con la comodità spesso non disinteressata delle autorità ecclesiastiche e del clero, con le clientele locali, con interessi non generali, con l'abitudine, ormai invalsa, che i cattolici debbano astenersi dal fare cosa anco buona quando essa possa non piacere al prefetto, al sindaco, alla maggioranza ecc.» Ma l'affermazione più lucida di questa lettera sta nella convinzione espressa da Mangano che la fede religiosa non poteva rappresentare l'elemento coagulante di una forza politica, né, tanto meno, poteva servire a distinguere un partito. Da questa constatazione discendeva la necessità per tutti «i cattolici militanti e di azione, cioè coloro che al cattolicesimo — egli scriveva — attingono non solo la loro fede, ma altresì tutta la loro mentalità scientifica, artistica, sociale e politica», di «specificarsi o rinunciare ad esistere». In altre parole siamo già all'ipotesi, ben definita, di un partito laico e aconfessionale, democratico e a ispirazione cristiana, che Sturzo avrebbe teorizzato di lì a qualche mese, nel noto discorso pronunciato a Caltagirone nel dicembre 1905.

Insomma, ci troviamo di fronte a un personaggio ricco, poliedrico, animato da una fede profonda e da una passione politica e sociale che si nutrì anche allo studio dei problemi dello

sviluppo economico, della politica internazionale, della cultura e dei fenomeni sociali. Un personaggio che anche negli anni successivi, dalla prima guerra mondiale al dopoguerra, ebbe una posizione non marginale sul piano nazionale e in seno al popolarismo, al fianco di Sturzo, distinguendosi per una coerente e indiscussa intransigenza morale e democratica di fronte al nascente fascismo. Intransigenza pagata con la povertà e la solitudine. Un personaggio che meritava di essere in qualche modo riscoperto. La pubblicazione di questo volume gli viene a rendere, sia pure in ritardo, un doveroso tributo.

*Francesco Malgeri*